



Meditiamo la Parola

- spunti di riflessione per pregare il Vangelo quotidiano -

1 - 6 giugno

In questa settimana siamo invitati a pregare con il salmo 147. Ci ricorda come ogni cosa vive dell'azione dello Spirito.

Leggiamo quindi il vangelo del giorno con il suo commento.

Le riflessioni sono proposte da alcuni membri della nostra comunità.

Salmo 147. L'azione di Dio è amore

Anima mia, da' lode al Signore!
voglio lodare il Signore fin che vivo
nella mia esistenza cantare inni al mio
Dio.

Il Signore rimane fedele per sempre
e rende giustizia agli oppressi
egli dona il pane agli affamati
e porta la liberazione ai prigionieri.

Non mettete la fiducia nei potenti
nell'uomo che non può dare la salvezza
il suo respiro se ne va: ritorna alla terra
in quel giorno i suoi progetti finiscono.

Il Signore apre gli occhi ai ciechi
il Signore raddrizza chi è curvato
il Signore ama i credenti
il Signore protegge gli stranieri.

Beato chi ha in aiuto il Dio di Giacobbe
chi spera nel Signore suo Dio!
egli ha fatto i cieli e la terra
il mare e tutto ciò che è in essi.

Sostiene l'orfano e la vedova
ma sovverte le vie dei malvagi
il Signore regna per sempre
il tuo Dio, o Sion, nei secoli.

Lunedì 1 giugno - Maria Madre della Chiesa

Dal Vangelo di Giovanni (19, 25 - 34)

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in

cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Nella sua sete infinita di abbracciare l'intera umanità stringendola attorno alla misericordia di Dio, Gesù beve fino in fondo il calice amaro del peccato di ognuno. Il suo corpo agonizzante e ridotto allo stremo inaugura la fine del vecchio ordine di cose e ristabilisce tutto secondo una nuova legge, dove il legame di sangue non è più sancito da un vincolo di natura, ma dall'effusione di grazia proveniente direttamente da Dio. In Dio ognuno diventa figlio, fratello, madre, in virtù della Sua volontà.

Essere adulti nella fede, come anche nel contesto della società civile, significa assumersi le proprie responsabilità e custodire ciò e chi ci viene affidato.

Martedì 2 giugno

Dal Vangelo di Marco (12, 13 - 17)

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso.

Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio».

E rimasero ammirati di lui.

«Conoscendo la loro ipocrisia»...è un passaggio del vangelo di oggi che a volte passa inosservato, eppure dice molto del confronto tra Gesù e i suoi interlocutori. Ipocrita è colui che agisce in modo differente da ciò che realmente pensa. Già le parole iniziali dei farisei suonano ipocrite. Parlano di verità e di «via di Dio», eppure sono i primi a cercare di ingannare Gesù. L'ipocrita è colui che mette alla prova l'altro senza volersi sporcare le mani; senza implicarsi. Dobbiamo interrogarci sul nostro modo di porci davanti agli altri e - per certi versi - davanti a Dio. Anche noi possiamo rischiare di «voler mettere alla prova» o ingannare Dio...Quando lo «usiamo» per i nostri desideri poco limpidi, per ottenere privilegi a scapito di altri. Quando mettiamo al primo posto noi stessi e non il bene altrui...

Mercoledì 3 giugno

Dal Vangelo di Marco (12, 18 - 27)

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roseto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Il vangelo di oggi ci parla della Risurrezione, un tema centrale della nostra fede che spesso mette in crisi anche noi, l'idea che abbiamo sull'argomento e su quello che ci attende dopo la nostra morte. Ebbene Gesù in poche ma chiare parole, rispondendo ad un malizioso "rompicapo" da parte dei sadducei che non credevano nella risurrezione, ci guida ad una comprensione che non lascia dubbi sulla esistenza della risurrezione, su come meritarsela ed anche su come sarà.

La Risurrezione è una certezza: lo ha affermato Dio nella Scrittura (libro di Mosè) presentandosi come il Dio dei viventi e ce lo ha testimoniato proprio tramite Gesù, risorto dalla morte.

Cosa ci attende dopo la morte non possiamo saperlo tuttavia Gesù ci invita ad avere fiducia nella creatività di Dio che per noi ha pensato ad una nuova forma di vita, non necessariamente ad una replica di quello che è già stato.

Come meritare la Risurrezione ancora una volta ci viene indicato da Gesù che in un precedente brano evangelico ci ricorda "Io sono la via, la verità e la vita". Ed è la vita stessa di Gesù che dovrebbe illuminare il nostro cammino verso la Risurrezione: una vita vissuta all'insegna dell'amore, dal quale anche noi non possiamo prescindere. Alla fine di tutto, ciò che resterà e sarà ricordato di noi sarà proprio la quantità di amore che abbiamo profuso e che ci aprirà le porte della Risurrezione.

Giovedì 4 giugno

Dal Vangelo di Marco (12, 28 - 34)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Al contrario di alcuni farisei che ponevano domande per ingannare Gesù, questo scriba sembra sincero e alla reale ricerca del bene. Egli stesso, infatti, sente risuonare le parole di Gesù come buone per lui, capaci di aprirgli una strada nuova. Ma non è sufficiente. Occorre desiderare di metterle in pratica e di agire di conseguenza. Non basta averle comprese e condivise. La Parola di Dio esige questo. O la si realizza o rimane inefficace. Per questo Gesù conclude dicendo: «Non sei lontano dal Regno di Dio». Vivere nella logica del Regno significa agire secondo il vangelo. E questo agire domanda il coinvolgimento di tutto noi stessi.

Venerdì 5 giugno

Dal Vangelo di Marco (12, 35 - 37)

In quel tempo, insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo:

“Disse il Signore al mio Signore:

Siedi alla mia destra,

finché io ponga i tuoi nemici

sotto i tuoi piedi”.

Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?».

E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Nel vangelo di oggi Gesù critica l'insegnamento dei dottori della legge i quali dicevano che il messia sarebbe un re glorioso, forte e dominatore. Gesù mette in discussione l'insegnamento dei dottori sul Messia. Gesù non era completamente d'accordo con l'idea di un messia Signore Glorioso, che sarebbe venuto quale re potente per dominare ed imporsi su tutti i suoi nemici.

Marco aggiunge che alla gente piacque la critica di Gesù.

Quasi tutti i gruppi e i movimenti dell'epoca di Gesù erano in attesa della venuta del Regno, ma ognuno a modo suo.

La versione che Marco sostiene in questo vangelo è la luce della risurrezione. La risurrezione di Gesù è la luce che illumina all'improvviso tutto il passato. Alla luce della risurrezione i cristiani cominceranno a leggere l'Antico Testamento e scopriranno in esso nuovi significati che prima non potevano essere scoperti, perché mancava la luce. Loro cercavano nell'AT le parole per esprimere la nuova vita che stavano vivendo in Cristo. Lì trovavano la maggior parte dei titoli di Gesù: Messia, Figlio dell'Uomo, Figlio di Dio, Servo di Yahvè, Redentore, Signore. Tutti i grandi temi dell'AT sfociano in Gesù e trovano

in Lui la loro piena realizzazione. Nella risurrezione di Gesù sboccia il seme e secondo quanto detto dai Padri della Chiesa, tutto l'Antico Testamento diventa Nuovo Testamento.

Sabato 6 giugno

Dal Vangelo di Marco (12, 38 - 44)

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Queste parole necessitano di un commento: c'è solo bisogno che le trasformiamo in domande per la nostra vita. Avere un posto di riguardo, essere lodati e ben considerati: fa piacere a tutti ricevere queste attenzioni. In se stesse non sono niente di male, perché è giusto onorare chi lo merita; il problema è quando gli sguardi degli altri diventano il nostro criterio di scelta e facciamo le cose solo in funzione di quello.

Donare sì, ma quanto? L'esempio della povera vedova ci ricorda che il punto non è la quantità ma l'intensità. Giustamente possiamo chiederci se possiamo spenderci di più (più tempo, più soldi...), ma forse soprattutto se siamo pronti a spenderci fino in fondo per le cose che riteniamo più importanti. In effetti sappiamo che si sarebbero sempre altre cose da fare, ma quello che conta è se, in fondo alla coscienza, sentiamo che ci siamo donati, oppure abbiamo trattenuto in modo egoista.